

La storiografia della Resistenza



Uno scritto inedito di ROBERTO BATTAGLIA

Il punto d'arrivo di una lunga lotta

E' necessario far comprendere alle nuove generazioni la storia drammatica del decennio 1935-1945: se rinunciamo a questo compito, i nostri figli crederanno che abbiamo trascinato il mondo in una serie di rovine senza conoscere il punto al quale volevamo arrivare

Nel prossimi giorni uscirà per i tipi degli Editori Riuniti un volume di scritti editi e inediti di Roberto Battaglia, « Dal Risorgimento alla Resistenza », curato da Ernesto Ragionieri. Per concessione degli Editori pubblichiamo un brano inedito tratto da una relazione tenuta da Battaglia il 24 giugno 1961, in occasione di un convegno di studi su « La Resistenza in Emilia (1943-1945) ».

La Resistenza ha un valore in quanto si inserisce in un dibattito generale di storia contemporanea che è vivo oggi nel mondo e che rappresenta non solo in Italia ma in Europa uno degli aspetti più caratteristici dell'urto tra le forze reazionarie e la Resistenza. I grandi problemi degli ultimi quarant'anni sono dibattuti si può dire giornalmente e il vincere su alcuni di questi punti significa fare avanzare la causa del socialismo e della democrazia.

che viene riempito dalle più svariate forme e correnti dell'idealismo, dello spiritualismo, dell'invenzione sociologica o delle interpretazioni storiografiche reazionarie, del culto di entità ideologiche astratte e del disprezzo per la semplice realtà o (si riferisce al primo decennio) del '900. E' concluso: l'esperienza non deve essere dimenticata, perché le tracce di quelle aberrazioni sono tutt'altro che scomparse, ancora oggi, nonostante la tragica esperienza fascista e la grande vittoria della Resistenza nella guerra di liberazione. Lo studio attento e la vigilanza s'impongono tanto al politico quanto all'uomo di cultura perché se si vogliono servire la causa del progresso economico, politico e sociale dell'umanità i compiti che ad essa si pongono, sono analoghi, anzi perfino identici in molti campi e nei momenti decisivi.

L'insurrezione d'aprile e la Resistenza nella letteratura italiana

C'è stato un momento nella vita del nostro Paese in cui l'annuncio lanciato dalle agenzie giornalistiche del mondo intero fu scritto col sangue degli uomini: « L'insurrezione dilaga in tutta l'Italia del Nord »

SCRITTORI E POETI CON LE ARMI IN PUGNO

Da « Uomini e no » alle « Lettere dal carcere » — L'umanità oppressa dal fascismo in « Cristo si è fermato a Eboli » Il momento del dramma e della lotta armata nei libri di Pavese, Pratolini, Calvino, Fenoglio, Micheli, Bassani, Cassola — Le testimonianze dei comandanti partigiani e il libro di papà Cervi — Un motivo di fondo della nostra letteratura

Nella storia di ogni popolo si producono avvenimenti che interrogano con violenza tutti, senza eccezione, e impongono risposte immediate o prolungate nel tempo. Per noi uno di questi avvenimenti è l'insurrezione di aprile, le migliaia di partigiani scesi dalle montagne, il potere al CLNAI, gli ultimi scontri che concludono sulle vie intorno ai laghi e nella pianura padana, nelle strade di Genova, Milano, Torino, Venezia, Bologna l'arco di circa venti mesi di resistenza armata e ventidue anni di lotta antifascista. Ma, quando dico che un simile avvenimento impone un dialogo a tutti, non limito l'affermazione agli uomini di una generazione che s'è trovata in mezzo e ha operato le proprie scelte alla giornata, sotto i ripercuori incandescenti della storia. In realtà i problemi di una generazione passano a quella successiva, modificati anche profondamente dal tentativo di soluzione che è stato possibile raggiungere. Tuttavia essi rimangono nella loro sostanza fino a quando davvero tutto il passato si trasforma fino a diventare soltanto un ricordo, degno di studio o di celebrazione, e solo di celebrazione.

ne dilaga in tutta l'Italia del Nord». Quella fu la giornata del 25 aprile 1945. Nelle strade di Milano e delle altre città spuntò la prima grande giornata comune della storia italiana. Migliaia di bandiere tricolori e rosse sventolarono in Piazza del Duomo e invasero il centro cittadino sotto gli occhi sbalorditi dei grandi borghesi abituati al facile comando. Ma quel momento resta un ricordo che si perderà, sbiadirà negli anni, oppure è già diventato qualche cosa di diverso nelle congiunzioni e nei passaggi di circa due decenni?

ni, Morosini, Arcuno e tanti altri. Così avveniva anche in altre città. Ritengono gli uomini ora liberamente diversi di Gatto sui fucili di Piazzale Loreto o quelli di Quasimodo sospesi fra l'umiliazione e la speranza « con i piedi tedeschi sopra il cuore ».

Furono quelle le prime voci che posero, con la forza e l'autorità delle risposte immediate, il motivo della resistenza. Giamae Pintoni e come Giacobbe non videro quella giornata che proprio essi avevano fra gli altri preparato. Poco dopo le Lettere dal carcere di Gramsci permisero agli italiani di riscoprire anche poeticamente una premessa essenziale della loro nuova vicenda. Fra il '45 e il '50 molti libri ci riportarono a quelle stesse premesse. L'opposizione dell'antifascismo nella clandestinità e nell'emigrazione fu ricostruita attraverso giudizi formulati da vari punti di vista: Gobetti, Salvemini, Croce, Giovanni Amendola, Lussu, Togliatti, Nenni, Morandi, Rosselli, Garosci, Valiani. E subito, accanto all'inconfondibile accento del testo gramsciano, sorsero anche altre opere che favorirono la riscoperta dell'umanità oppressa nel fascismo e priva di ogni prospettiva di sviluppo storico nella catastrofe della guerra e della sconfitta. Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi fu il primo di questi libri ad avere una risonanza nazionale. Venivano ristampati, frattanto, i libri di Silone già apparsi all'estero. Fontamara e Pane e vino. Tutti i più noti scrittori del tempo — Moravia, Brancati, Alvaro, De Benedetti, Montale, Solmi, Piovene, Comisso — ri-

costruirono il loro legame con quella stessa realtà. Il momento del dramma e della lotta armata fu ripercorso, tuttavia, dai più giovani o da alcuni scrittori meno noti: Pavese, Pratolini, Calvino, Fenoglio, Micheli, Fortini, Bassani, Cassola, Del Boca, Renata Viganò, Arrigo Benedetti, Bolis, Carpi, Montesanto, Moretti, Berto, De Jaco, Pirelli, Lucentini, cui si possono aggiungere le testimonianze dirette di comandanti partigiani, di combattenti o di chi fu variamente attore di quelle giornate: Da un popolo alla macchia di Longo a I comunisti e l'insurrezione di Secchia, alle rievocazioni di Pesce, Moscatelli, Bergonzini, De Michelis, Nozzoli, Barbieri, Luraghi, Caleffi, Ada Gobetti, Bianca Ceva, e tanti altri, fino allo straordinario libro di papà Cervi, i miei sette figli.

di condannati a morte della resistenza italiana e europea che Piero Matuzzi e Giovanni Pirelli curarono fra il 1952 e il 1954, dove le risposte sono senza dubbio, oltre che immediate, cariche di un altissimo valore espressivo. Esiste, cioè, un legame inconfondibile in quelle pagine fra parola e atto compiuto, fra la parola e la speranza che anima una vita fino all'ultimo sacrificio. Così la resistenza è divenuta un motivo di fondo della nostra letteratura. In questo senso, mi pare, a distanza di circa vent'anni dall'insurrezione è possibile osservare che si sono anche precisati gli interessi fra i lettori e gli scrittori. Quel motivo si approfondisce e si lega alle nuove situazioni della nostra vita nazionale. Mi limiterò ad alcuni esempi, ma l'indagine potrà essere estesa e chiarita. Non è un caso se un libro come quello di Primo Levi. Se questo è un uomo, sia passato quasi inosservato nel 1947 e se, invece, sia poi tornato attuale ottenendo un successo vaticissimo nella edizione del 1958 e nel racconto che lo continua, La tregua del 1963. E' l'indizio eloquente di una prospettiva nuova del nostro rapporto con le situazioni della resistenza. Esso viene confermato da altre circostanze letterarie. Ad esempio, dal ritorno verso gli interrogativi che la resistenza e l'insurrezione hanno seminato sul loro passaggio che si è avuto nel clandestinità di Tobino o nei libri di Arpino e di Petroni o che continua nell'opera di poeti fra i quali alcuni,

come Vittorio Sereni e Nello Risi per dare un'indicazione, non ebbero modo di partecipare direttamente alla vicenda — perché prigionieri o confinati — pur partecipandoci con un'ansia civile che in quel motivo si è immesadimata, riassumendolo come elemento della propria poetica.

Ricerca di una risposta. Si ha l'impressione, cioè, che per alcuni fra gli scrittori i quali vollero esprimersi per primi, la resistenza abbia suscitato un impegno che non ha superato la testimonianza. Per altri la ricerca di una risposta continua. Per altri è appena cominciato o, nei più giovani, si va precisando. In questo modo la resistenza del '43-'45, coronata dall'insurrezione di aprile, rimane viva con la sua profonda novità di legame che ha unito, tranne qualche eccezione, tutto il nostro popolo. Rimangono valide e intatte, cioè, le ragioni ideali, sociali, politiche che la ispirarono e che hanno in pratica prefigurato quello che moralmente e civilmente può essere e sarà l'avvenire socialista del paese.

Michele Rago. La pagina dedicata alle arti figurative che sarebbe dovuta uscire oggi, sabato 25, uscirà invece domani, domenica 26, insieme con la pagina dedicata alla letteratura.



Un documento fotografico rarissimo sull'eroismo dei partigiani e sulla ferocia dei fascisti della repubblica di Salò. Villamarzana di Rovigo, 1944: sei partigiani vengono fucilati. Nella prima fotografia: i sei eroi sono addossati al muro (dove è stato scritto: « Primo esempio »); nella seconda: il plotone degli assassini si schiera; i patrioti sono posti con il viso al muro; nella terza: il plotone punta i fucili e fa fuoco; nell'ultima: l'eccidio è compiuto, un fascista spara con la rivoltella nella testa dei sei caduti.

Roberto Battaglia